



I colloqui sovietici del segretario di Stato Usa Compromesso sugli aerei e progressi sui missili

Si lavora per preparare un nuovo vertice Oggi si discute il nodo dell'unificazione

«Più vicini sul disarmo» Le offerte di Baker a Mosca

Shevardnadze disponibile sul piano Genscher per le Germanie

Proseguono gli incontri di Baker a Mosca con «progressi» nel campo del disarmo. Il vertice di giugno fra Bush e Gorbaciov si avvicina e bisogna accelerare i tempi. Oggi si parla di unificazione tedesca, mentre domani arrivano a Mosca Kohl e Genscher con nuove proposte. Per Shevardnadze esse contengono elementi che possono essere presi in considerazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ambedue le parti parlano di «progressi», di avvicinamento di posizioni sul tema di disarmo. Shevardnadze si dimostra soddisfatto perché ci si è trovati d'accordo sulla convocazione della conferenza paneuropea (Helsinki 2). La visita del segretario di Stato Usa, James Baker, nella capitale sovietica è proseguita ieri con un incontro ufficiale fra le delegazioni (quella sovietica era naturalmente guidata dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze). Subito dopo lo sbarco di Baker a Mosca, i capi delle due diplomazie, americana e sovietica, aveva-

no avuto un lungo colloquio «testa a testa». Abbiamo discusso di molti problemi concernenti il disarmo - ha detto Shevardnadze - ma anche dei problemi interni sovietici e della situazione in Europa. Baker ha esposto il suo punto di vista sulla situazione occidentale, e ha presentato ai sovietici nuove proposte americane su tutti i campi che riguardano il controllo degli armamenti. Secondo fonti americane, queste proposte includono un compromesso sugli aerei da combattimento, che verrebbe incontrato, in qualche modo, al

reciproco rispetto e comprensione nelle nostre relazioni. I nostri colloqui stanno certamente realizzando progressi per quel che riguarda la complessa partita del disarmo. Nelle tre ore di incontri fra Baker e Shevardnadze sono state avanzate nuove idee di sostegno dei missili Cruise che «potrebbero portare alla soluzione di questo problema», ha detto il viceministro degli Esteri sovietico. Ma anche sul campo delle armi convenzionali e chimiche si stanno registrando passi in avanti. Ieri mattina, nell'incontro fra le delegazioni, si è continuato a discutere proprio di questo: dell'intero pacchetto di questioni concernenti gli armamenti strategici e tattici, che i convenzionali, per finire alle armi chimiche e al problema della militarizzazione dello spazio. Comunque, secondo l'accordo raggiunto fra Baker e Shevardnadze, verranno istituiti gruppi di lavoro specifici che si occuperanno dell'ampia gamma di settori

che riguardano il disarmo, dei problemi regionali, dei problemi transnazionali (inclusi ecologia e terrorismo) e, infine, un gruppo di lavoro si occuperà in particolare delle relazioni bilaterali sovietico-americane (compresi il commercio e i legami economici). Il problema che hanno di fronte i due ministri degli Esteri, è anzitutto, la preparazione del vertice di giugno fra Gorbaciov e Bush. Al loro ultimo incontro di Malla i due leader

erano rimasti d'accordo di arrivare all'appuntamento di giugno con nelle mani i due trattati sul disarmo (strategico e convenzionale), quanto meno in via di principio. Di qui una certa «fretta» da parte di Baker e Shevardnadze, che, a questo punto, hanno bisogno di bruciare le tappe. Ma sul tavolo c'è un'altra questione scottante: la riunificazione tedesca. I due parlano anche di questo (e Baker ne discuterà nell'incontro

con Gorbaciov previsto per oggi). Gli Usa sono contrari. Intanto domani arriveranno a Mosca Kohl e Genscher per presentare nuove proposte, nelle quali si prevede che la Germania resterebbe a far parte della Nato, ma le truppe della Nato non sarebbero dispiegate nell'ex territorio della Germania dell'est. E Shevardnadze ha già detto che in queste proposte ci sono elementi che possono essere presi in considerazione.



Le delegazioni Urss e Usa riunite per i colloqui di Mosca. In alto: la stretta di mano tra Baker e Shevardnadze

Kohl vola da Gorbaciov Vuole un sì all'unità tedesca

Il cancelliere Kohl vola a Mosca per discutere con i sovietici le condizioni dell'unificazione tedesca. «Andremo ad assicurare all'Urss che l'unità delle due Germanie non metterà in pericolo la sua sicurezza», afferma Bonn. Kohl arriva nella capitale sovietica proprio durante la visita di Baker. Si parla di un possibile incontro a tre tra i ministri degli Esteri delle due superpotenze e il cancelliere.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. L'unificazione tedesca vive ore decisive: sembrano passati anni e anni da quando si discuteva se fosse o meno «all'ordine del giorno della storia»: sono passate, invece, poche settimane e adesso è all'ordine del giorno della cronaca quotidiana. Prima si viaggiava sul filo degli anni, adesso delle ore. La notizia che il cancelliere Kohl e il suo ministro degli Esteri vanno a Mosca domani ha colpito come un col-

po di frusta gli osservatori politici, l'establishment di Bonn e Berlino est e soprattutto la sensibilità popolare. Non si parla d'altro, ed è ben comprensibile. Un vertice proposto, discusso e organizzato nel corso di mezza giornata non s'era mai visto, neppure in tempi straordinari come quelli che la Germania e l'Europa stanno vivendo. Mercoledì mattina l'annuncio del colloquio con Bush il 24 febbraio, la sera la «bomba» del summit

presentato da Modrow, del fatto che le due Germanie diventeranno una. Si tratterà di concordare il «come», il «quando» e la cornice del Grande evento, e qui bisognerà affrontare problemi ognuno dei quali in tempi normali richiederebbe da solo anni di discussioni e di trattative. Si apre, insomma, una partita politico-diplomatica difficilissima e appassionante, nella quale saranno coinvolti gli americani (e Baker, nelle stesse ore a Mosca sta giocando già le mosse della «partita americana»), i britannici, i francesi, gli altri alleati della Nato, e poi i paesi che confinano, ad Oriente, con la Grande Germania del futuro.

Le fonti ufficiali di Bonn sono molto caute sui contenuti dei colloqui moscoviti. Hanno detto soltanto che Kohl rassicurerà i sovietici sul fatto che il processo di riunificazione terrà conto degli interessi di

vigilanza e di controllo delle misure di progressivo disarmo di tutta la Germania. Starebbe bene a Mosca questo schema? Uno dei consiglieri di Gorbaciov, il «germano» Valentin Falin, parlando ieri al congresso dei socialisti europei qui a Berlino ovest, ha detto che «tutte le difficoltà possono essere superate, nessuna esclusa». È un segnale, ma bisogna aspettare e vedere. Come si vedranno le reazioni dentro la Nato, la quale dovrebbe trasformarsi - e anch'essa al galoppo - su una linea che non è affatto detto che piaccia a tutti. Resta il fatto che, per quanto paradossale possa sembrare, questi cambiamenti epocali dell'assetto degli equilibri europei sono vissuti, qui, come i dettagli di una vicenda che comunque marcia dritta verso l'obiettivo principale. La prima tappa dell'unificazione, l'unità monetaria, dovrebbe essere, ormai, questione di

mesi. L'esperto della Spd occidentale, Karsten Voigt, è sicuro che la decisione verrà presa «entro quest'anno» e forse anche l'effettiva entrata in vigore. Intanto il governo federale sta già studiando una «unificazione giuridica», con una serie di armonizzazioni del diritto sollecitate ieri al Bundestag dal ministro della Giustizia Engelhardt, secondo il quale (ma è stato contestato) l'attuale Legge fondamentale della Repubblica federale potrebbe rappresentare una «buona Costituzione» per il futuro Stato unitario. E a Bonn c'è chi comincia a parlare del possibile annullamento delle elezioni federali (già anticipate dal 9 al 2 dicembre) perché entro quella data potrebbero essere già indette le elezioni per un parlamento «pantedesco». «Speculazioni», commentano i responsabili dei partiti. Ma il clima è questo: la Cosa corre.

Il «marco unico» preoccupa la Comunità

RENZO STEFANELLI

ROMA. La minaccia della Bundesbank (banca centrale tedesca occidentale) di alzare i tassi d'interesse nel caso che vengano fatti accordi per stabilizzare il marco tedesco orientale è al centro delle preoccupazioni non solo in Germania ma in tutti i paesi della Comunità europea. L'autore della proposta di unione monetaria fra le due Germanie, il ministro Martin Bangeman, ha precisato ieri che il «costo» dell'operazione ricadrebbe per il 70% sulla Germania e per il 30% sugli altri paesi della Cee ma non ha precisato come è giunto a quella stima né l'entità del costo.

Il cambio torna ad essere stabile e soprattutto equo per i lavoratori e le imprese dell'Est. Un fondo di stabilizzazione valutaria, indicato in 20 miliardi di marchi, era stato proposto nelle scorse settimane. Oggi si dubita che basti. Comunque la risposta dei banchieri occidentali è inequivoca: o paga il contribuente, con nuove imposte, oppure si deve ricorrere all'imposta occulta, l'aumento dei tassi d'interesse. Dall'8,5-9% dei tassi correnti sul marco si potrebbe passare al 10-11%.

Questo cambiamento destabilizza il mercato monetario internazionale. A Londra già si felicitano di non avere portato la sterlina nel Sistema monetario europeo e si preparano a rivedere il bilancio statale. In Francia la preoccupazione è massima perché la svalutazione del franco sarebbe inevitabile. In una eventuale svalutazione francese dovrebbero allinearsi la lira, il franco belga ed altre monete che stanno nella fascia bassa del Sistema monetario europeo.

In Italia, dove il Tesoro ha già pagato il 14,5% sui Bot, si teme un aumento ulteriore della spesa per interessi e quindi del disavanzo pubblico. Se la stabilizzazione del marco orientale è finalmente considerata da tutti una urgenza, i mezzi con cui realizzarla sono in discussione. Negli ambienti della Comunità europea, a Bruxelles, si dice semplicemente «preoccupati» ma nessuna iniziativa viene presa per fare della stabilizzazione ad Est un affare effettivamente europeo e non solo tedesco. Le smentite circa l'intenzione dei tedeschi occidentali di restare entro il Sistema monetario europeo sono parole vane se poi, nei fatti, le decisioni si prendono tutte a Bonn e fanno saltare di fatto gli accordi europei.

Ammissioni per l'olocausto Modrow: «La Rdt riconosce le responsabilità per gli orrori del nazismo»

Dopo 40 anni, la Rdt ha finalmente accettato le responsabilità per l'olocausto. È toccato a Hans Modrow compiere il grande passo, sull'onda del rinnovamento.

«Questa - ha rilevato - è una conseguenza della grave colpa del fascismo di Hitler che commise crimini terribili ai danni del popolo ebreo in nome del popolo tedesco». Nell'occasione Modrow ha anche invitato Bronfman a visitare la Germania est: il viaggio avrà luogo probabilmente dopo le elezioni del 18 marzo.

Bush: «Speriamo che la Germania resti allineata con la Nato»

La quadratura del cerchio è per gli Usa una Germania con un piede nella Nato e uno no. Basta che ci resti «in qualche maniera», dice ora Bush. Sia «allineata» con l'Alleanza atlantica anche se non esplicitamente in seno ad essa, dicono, introducendo una sorprendente nuova terminologia, al Dipartimento di Stato. Del come, Kohl e Genscher ne discuteranno il 24-25 febbraio con Bush a Camp David.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il dato di partenza è che a Washington (come a Mosca) tutti sono convinti che la riunificazione tedesca è già in corso e che procederà a valanga - «piuttosto rapidamente», per dirla con il linguaggio diplomatico di un esponente del Dipartimento di Stato - dopo le elezioni del 18 marzo in Germania orientale. L'accelerazione non l'hanno voluta e non gli fa piacere. Ma sono costretti a subirla. Non possono rimangiarsi il principio dell'«autodeterminazione» che hanno sostenuto per anni. Ma mettono una condizione, che una Germania unita non abbandoni la Nato. Anzi, per essere più precisi, che non l'abbandoni del tutto.

È sul come realizzare questa quadratura del cerchio, che si sta sviluppando una frenetica iniziativa diplomatica tra Bonn, Mosca e Washington. Il ministro degli Esteri Genscher si era precipitato a Washington a discutere con il collega americano Baker poco prima che questi partisse per Mosca. La questione tedesca, conferma un collaboratore di Baker, è la prima cosa di cui il segretario di Stato americano ha discusso con Shevardnadze, subito dopo avergli stretto la mano all'arrivo. Il cancelliere Kohl e Genscher che ora sono a Mosca potranno fare in tempo a parlarne con Baker, che nella capitale sovietica si trattiene fino a sabato. E sin da ora i due tedeschi hanno un nuovo appuntamento tra meno di due settimane con Bush, a Camp David, per il 24 e il 25 febbraio.

«Sarà un'occasione perché il presidente e il cancelliere possano scambiare vedute sulle prospettive della riunificazione tedesca...», dice il comunicato ufficiale con cui il Dipartimento di Stato ha dato l'annuncio di quest'ultimo appuntamento. Tanto per non lasciare dubbi su quale sarà il tema centrale dell'appuntamento. La scorsa settimana a Washington Genscher aveva tirato fuori una sorprendente idea di partecipazione limitata di una Germania unita alla Nato: «Siamo d'accordo - aveva sostenuto - sul fatto che non è necessario estendere la Nato ad Est».



Jean Marie Le Pen

Il leader neofascista francese a Berlino ospite dei Republikaner

Le Pen respinto al Muro

«Le camere a gas sono un dettaglio nella storia della seconda guerra mondiale», parola di Jean-Marie Le Pen. Il leader neofascista ha reiterato le sue provocazioni antisemite in una intervista ad un quotidiano parigino, prima di partire per Berlino per partecipare ad una riunione dell'estrema destra europea, ospite dei Republikaner. Ma Le Pen è stato respinto mentre tentava di varcare il Muro.

PARIGI. Ci risiamo, l'ha detto di nuovo. Per Jean-Marie Le Pen l'olocausto degli ebrei nel corso della seconda guerra mondiale è stato nulla più che «un dettaglio». L'aveva già detto, sollevando un putiferio, il 13 settembre dell'87, ieri l'ha ripetuto in una intervista al *Quotidien de Paris*, avendo cura di specificare che «un dettaglio può essere insignificante, ma anche essenziale», rifiutando però di indicare quale dei due aggettivi considerasse più opportuno. È ancora un gioco di odiosa ambiguità, sempre cavalcando le onde dell'antisemitismo e del razzismo. E mentre a Parigi già si registravano le prime reazioni (denunce in sede giudiziaria da parte di orga-

nizzazioni antirazziste e condanne politiche), Le Pen era già a Berlino per partecipare all'assemblea della destra europea e tentare di varcare inutilmente il muro insieme al leader dei Republikaner Franz Schönhuber, contravvenendo così al bando dell'estrema destra voluto dalle autorità della Rdt. Va detto però che se nell'87 la fiasca di Le Pen provocò una levata di scudi generale, stavolta il suo linguaggio neofascista non pare destinato a risolversi in una *querelle* nazionale. Un po' perché si è fatta l'abitudine alle sue provocazioni; ma un po' anche perché l'olmo, e il suo movimento politico, conoscono una stagione di radicamento nella società francese, forse

più pericolosa dei successi protestatari ed effimeri di qualche anno fa. Le forze politiche democratiche, accettando le provocazioni, temono di valorizzare ulteriormente Le Pen. L'indignazione, tante volte espressa, non ha pagato. L'allarme, a parte il «dettaglio», nasce soprattutto dalla più recente serie di elezioni locali svoltesi nei più disparati dipartimenti di Francia. Ebbene, il Fronte Nazionale raccoglie consensi significativi un po' dappertutto (tra il 10 e il 15%), anche nei piccoli comuni dove non risiedono comunità di immigrati. È accaduto in Bretagna, nella Gironda, nel Puy de Dome. Comuni rurali o industriali citati-